

BIOPROTEINE

Un'incognita per la salute, una miniera per l'industria

L'alt del Consiglio della Sanità propone il problema del pericolo dei derivati dal petrolio e per chi li lavora e per chi li consuma - Una «Candida» micidiale

Si torna a parlare, e questa volta non per decretarne il rilancio, delle bioproteine. Attraverso la fitta cortina di segretezza che circonda abitualmente i lavori del Consiglio superiore della sanità si filtrerà l'altro giorno la notizia del voto, espresso a larga maggioranza, con cui questo organismo ha chiesto al ministro la sospensione cautelativa della produzione industriale, della commercializzazione e dell'uso di bioproteine, in attesa di una valutazione « ai fini della tutela della salute pubblica ».

L'operazione proteina del petrolio — come è stata a suo tempo definita l'intera faccenda dal Gruppo Ambiente, coordinato dal pretore Gianfranco Amendola, che più attivamente si è fatto carico di una forte opposizione — sembra dunque subire un drastico ridimensionamento: di certo, il voto del Consiglio della sanità chiude una prima fase di una complessa vicenda che lascia sul terreno molti miliardi avventatamente spesi, attraverso gli investimenti pubblici, per un tipo di intervento altamente tecnologico, tentato dall'industria sul filo del rischio e dell'avventura.

Due sono i gruppi industriali interessati. Da una parte, la Liquefichimica che, munita di un brevetto giapponese (inutilizzato in Giappone per il voto posto dal ministro della Sanità), ha belle e pronte a Saline di Montebello, in Calabria, uno stabilimento costruito con denaro della Cassa del Mezzogiorno (capace di produrre 100 mila tonnellate di bioproteine l'anno, ed un progetto nel cassetto, già approvato dal CIPE, per un analogo intervento nelle saline del Basento; e, dall'altra, l'ENI che, attraverso l'ANIC e in compartecipazione con la BP (è il colosso inglese, questa volta, il fornitore del brevetto), ha in costruzione un impianto a Sarroch, in Sardegna, della stessa portata di quello di Saline.

Per comprendere l'intera controversia occorre rifarsi anche ad alcuni dati tecnici. Dal punto di vista chimico, le bioproteine, destinate ad entrare nella composizione dei mangimi animali, sono solo in parte proteine. In realtà si tratta di microorganismi — lieviti del genere *Candida* — che possono crescere e svilupparsi su alcune paraffine del petrolio. Il substrato di crescita, appunto le paraffine, è rappresentato da una frazione non utilizzata, abbastanza pesante, della distillazione dei greggi, specialmente nordafricani: frazione, questa, contenente come impurità alcuni idrocarburi policciclici. Tra questi idrocarburi sono presenti alcuni cancerogeni in discreta quantità. Ora, le paraffine si possono purificare quasi completamente (circa idrocarburi cancerogeni per mezzo di diversi procedimenti, ma tutti i metodi di purificazione sono molto costosi e innalzano il prezzo unitario

Giancarlo Angeloni

A quattro mesi dai tragici fatti di via Ottaviano

Ferma al "senso unico" l'inchiesta giudiziaria sul delitto Mandakas?

Le indagini concentrate soltanto su Panzieri e Lojaco — Un amico dei due imputati arrestato perché teste reticente. Non apparrebbero al Di Iorio, sempre proclamatosi innocente, la pistola e l'impermeabile per i quali fu arrestato

Il mistero della morte di Mikis Mandakas, il giovane studente greco colpito alla testa da un colpo di pistola sparato nei tafferugli di via Ottaviano tra missili e giovani della Sinistra, è ancora in fase di indagine. Si stanno presentando durante le prime udienze del processo per il rogo di Primavalle, è ancora nel buio più completo e rischia di diventare una sorta di strana ostinazione e appiccicosa vicenda che l'ha generato.

L'inchiesta giudiziaria affidata al giudice istruttore Francesco Amato non ha fatto da quei 28 febbraio, passati in avanti, il giorno stesso del delitto, fu arrestato il giovane Fabrizio Panzieri che secondo il racconto di un agente di P.S. Luigi Di Iorio, fuggiva nelle adiacenze di via Ottaviano con una pistola in mano. Il magistrato emise anche un mandato di cattura nei confronti di Alvaro Lojaco, un altro giovane della sinistra extraparlamentare denunciato da un misismo come partecipante ai tafferugli.

Lojaco si rese subito latitante e dichiarò attraverso la stampa di essere completamente estraneo ai fatti di via Ottaviano. Come l'inchiesta giudiziaria sull'uccisione di Mikis Mandakas si concentrò su questi due giovani cui si è aggiunto un terzo arrestato, per falsa testimonianza, Walter Ballarini, abitante a Terni. L'arresto è avvenuto venerdì scorso quando Ballarini, amico di Fabrizio Panzieri interrogato dal giudice istruttore ha negato di conoscere Alvaro Lojaco. Il magistrato che aveva sequestrato i registri di una palestra di ginnastica di Borgo-Prati frequentata dai tre giovani come è risultato dall'elenco degli iscritti, ha ritenuto il teste reticente e lo ha spedito, quanto è avvenuto nella inchiesta giudiziaria per il rogo di Primavalle che fu affidata allo stesso magistrato.

Le indagini sembrano proseguire a «senso unico» senza tentare una analisi profonda dell'ambiente e delle motivazioni che provocarono gli scontri di via Ottaviano. Il ruolo di Fabrizio Panzieri che in un primo momento sembrava essere il possessore della pistola 7.65 e di un impermeabile bianco trovato sul pianerottolo di un palazzo nei pressi di piazza Risorgimento dall'a-

Il mutamento comincerà con il 1° settembre

In Cina i caratteri latini al posto degli ideogrammi

L'ortografia sarà comunque rapportata alla fonetica



Dal prossimo settembre la Cina comincerà progressivamente a rinunciare al proprio antichissimo sistema di scrittura: poco a poco i pittoreschi ideogrammi dell'alfabeto cinese (47.000 secondo i canoni classici fissati trecento anni fa, 6 mila per i giornali d'oggi, poco più di 1.500 per l'uso corrente) saranno sostituiti dalle 26 lettere di questo alfabeto.

La complessa «rivoluzione» era stata programmata già nel 1958 quando il primo ministro della Repubblica popolare cinese, Chou En Lai, annunciò l'apertura di una « discussione per il futuro dell'alfabeto nazionale ». Due anni fa, poi, il quotidiano di

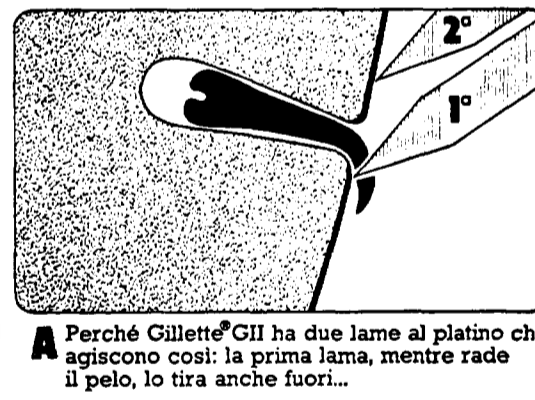
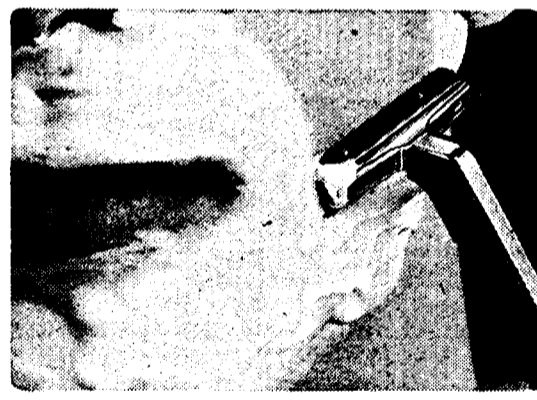
Pechino *Kuang-ming* sostenne la necessità di abolire i vecchi segni; e poco tempo dopo la radio dette l'annuncio che la conoscenza dell'alfabeto occidentale diventava obbligatoria per i funzionari statali.

Come sarà avviata questa profonda modifica? Essa verrà introdotta innanzi tutto nelle scuole, per le strade, nei tribunali, nei municipi e negli altri uffici pubblici, nei negozi, dove i nomi di luogo e di persona, e inoltre le date e le indicazioni di servizio, saranno scritti in caratteri latini in modo che una « discussione per il futuro dell'alfabeto nazionale » si realizzi in tutta la vita della popolazione.

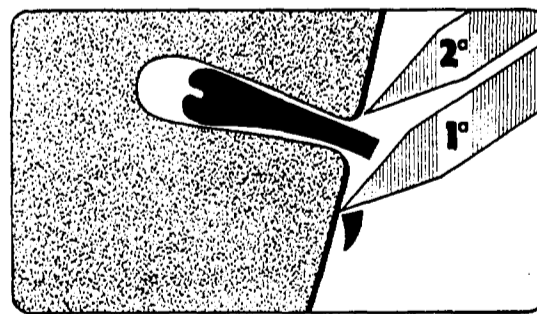
Il primo vocabolo che i cinesi hanno già conosciuto nella nuova versione è quello di Mao Tse Tung, i cui tre ideogrammi corrispondono ai vocaboli «chioma», «fecondare» e «orientare». Come viene scritto ora il nome del presidente? È scritto così: Mao-zédōng. Solo questa ortografia viene spiegata, corrispondendo infatti alla corretta pronuncia cinese di Mao che i cinesi non afferrano invece nella tradizionale trascrizione fonetica occidentale «irventata» da un diplomatico cinese. È ancora: secondo il nuovo sistema. Pechino sarà scritto, e pronunciatosi, Beijing; come pure uno dei più famosi piatti della cucina tradizionale cinese: il chop suey sarà scritto e pronunciatosi secondo le regole fonetiche del paese, e cioè Zasui.

In sostanza, e nel volgere di qualche decennio i complicati ideogrammi potranno scomparire dall'uso comune. «Se la Cina seguirà con decisione la strada della trasformazione alfabetica — aveva del resto detto qualche tempo fa il presidente Mao — l'uso dei segni antichi diventerà pertinenza solo di un piccolo gruppo di specialisti, come è ora la conoscenza e l'uso del greco, del latino, del sanscrito».

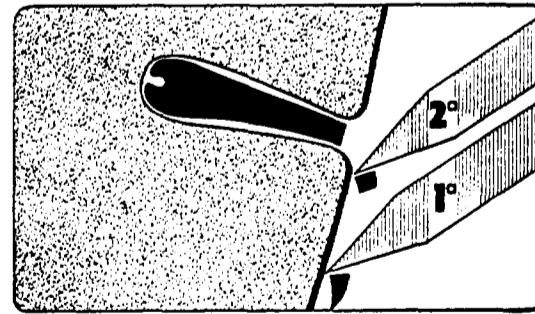
Ecco perché Gillette GII dà la rasatura più profonda e sicura.



A Perché Gillette GII ha due lame al platino che agiscono così: la prima lama, mentre rade il pelo, lo tira anche fuori...



B e prima che il pelo rientri nella pelle...



C arriva la seconda lama di Gillette GII che raggiunge il pelo sporgente e ne taglia un altro pezzetto.

2° lama
1° lama

Una rasatura più sicura.

Le due lame al platino di Gillette GII ti danno insieme la rasatura più profonda e più sicura. Infatti, le due lame di Gillette GII sono collocate più arretrate rispetto ai normali rasoï e con un angolo di incidenza minore. Gillette GII è il tuo nuovo rasoï, il tuo nuovo, esclusivo modo di farti la barba.

Gillette GII



dizionario biografico degli artisti

e in edicola il fascicolo n.12

La S.B.S. mette a disposizione dei suoi lettori, in vendita rateale, le opere degli artisti inseriti nel dizionario biografico (quadri, sculture, grafica, multipli)

- | | | |
|------------------|-----------------------------|---------------|
| in questo numero | R. Bombardieri | E. Mus |
| | S. Cappa | L. Olivero |
| | C. Ferraresi | I. Pacetti |
| | A. Fontana | F. Palvarini |
| | C. Giorgi | G. Poggio |
| | D. Monic | G. Signifredi |
| | E. Baragiola (in copertina) | |

gruppo editoriale d'arte internazionale SBS s.r.l.
10123 torino via cavour 7 telef 531103-555162

Per informazioni inviare il presente tagliando alla nostra sede di Torino

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Sono interessato a

catalogo e modalità di acquisto delle opere disponibili abbonamento

Dopo l'irruzione nella «base» di Baranzate

Trovate 50 chiavi: aprono covi delle «BR»?

Una «127» con targa falsa trovata parcheggiata davanti all'abitacolo di via Monte Bisbino che ospitava quello che è ritenuto il più importante «covo» delle «brigate rosse» trovato fino ad ora, costituisce il punto di collegamento con le altre due basi in precedenza scoperte in via Felicità Morandi ed in via Ombra. La targa falsa è una di quelle che i «brigatisti» producevano in proprio con la complicità dell'attrezzatura rinvenuta nel «covo». Sembra accertato che proprio con quell'auto è stato effettuato il trasloco da via Felicità Morandi a via Bisbino a Baranzate di Bollate, poco prima che gli uomini del Nucleo antiterrorismo e della squadra politica vi facessero irruzione.

La pista dei finanziamenti sembra essere particolarmente battuta dagli inquirenti nelle ultime ore. I pochi partitolari che sono affiorati al riguardo delineano un quadro al contempo preoccupante e di estremo interesse. È stato appurato che dei tre «covi» recentemente scoperti a Milano, due erano stati presi in affitto e quello di Baranzate era stato acquistato e pagato in contanti.

È stato invece stabilito che per gli altri due «covi», quello di via Felicità Morandi e quello di via Ombra, l'organizzazione terrorista pagava complessivamente circa 300 mila lire di affitto al mese e che per entrambi gli appartamenti erano stati puntualmente versati cauzione e un trimestre di affitto anticipato. Questi dati rivelano già che i «brigatisti» non debbono avere problemi di denaro e questa impressione

Franco Scottoni

viene confermata dal ritrovamento di pistole e macchine per scrivere, apparecchiature per falsificare targhe d'auto e documenti e di armi estremamente costose, come le due carabine di grosso calibro rinvenute proprio in via Bisbino, insieme ad un piccolo arsenale. Dall'esame di un registro rinvenuto nel covo di via Bisbino si deduce che i periodici rifornimenti di denaro si aggiravano intorno ai due milioni; si sta ora cercando di appurare quale fosse la periodicità di questi versamenti a favore della «truppa» dell'organizzazione terroristica.

A questo proposito va ricordato che una somma di circa duemilioni in contanti venne trovata dalla polizia proprio nel «covo» di via Bisbino dopo la sparatoria durante la quale fu ferito il brigadiere Piacente. Le banconote sono state accuratamente controllate e nessun risultato appartiene a nessun scarto pagato per sequestri di persona; in altre parole, si tratta di denaro «pulito».

Nelle mani degli inquirenti — e questo sembra costare un'importante traccia — si trovano 50 chiavi di appartamenti con attaccati dei bigliettini con l'indicazione del piano e qualche volta anche della scala dello stabile. Sembra chiaro che le chiavi riguardino anche appartamenti che si trovano in altre città, ma se ognuna di esse dovesse corrispondere ad un «covo», verrebbe accertato definitivamente che ci si trova di fronte ad un'organizzazione che dispone di cifre ingenti. In presenza delle quali potrebbe fornire la spiegazione a tutta una serie di interrogativi rimasti senza risposta in questi anni.